

Un Garofano

All'Amico Giuseppe Bargilli¹

I

Tristi momenti

La veniva giù come Dio la mandava. Si era ai primi d'aprile, ed un acquazzone coi fiocchi cadeva a rovesci² dal cielo, e faceva dare a gambe i pacifici cittadini che se la passeggiavano tranquillamente per le vie di Verona, respirando a pieni polmoni l'aria profumata del mese dei fiori. Alla pioggia aveva tenuto³ dietro il vento, i lampi, i tuoni. Era stato un cambiamento a vista in un gran ballo fantastico; da una tiepida giornata di primavera si era passati repentinamente in una brutta sera d'inverno. Si sarebbe detto che il marzo, geloso delle feste che si facevano all'aprile, fosse tornato indietro per graffiare in viso il suo compagno.

Era sull'imbrunire, in quello spazio di tempo che è fra il crepuscolo della sera e l'ora in cui la cameriera vi porta i lumi augurandovi la felice notte.

Il signor Girolamo, come le mosche in autunno, era col muso sui vetri della sua finestra, guardando macchinalmente la gente, la quale, sprovvista d'ombrelli, cercava nei portoni e nei caffè un rifugio per salvarsi da quell'inaspettato diluvio. Egli guardava, ma non vedeva; perocché il suo pensiero era altrove. Il suo alito appannava il cristallo. L'umido esterno e il tiepido respiro del signor Girolamo⁴ facevano sudare il vetro e su quel sudore il buon uomo disegnava coll'indice della mano destra certi geroglifici che potevano prendersi per un esercizio di calligrafia; ma non lo erano, perché il signor Girolamo in quel momento non sapeva quello che si facesse.

Egli lasciò la finestra, e passeggiò per la camera, inquieto e pre-

¹ Giuseppe Bargilli (1841-1909), toscano, fu inviato in Sardegna in qualità di tenente dei bersaglieri. È autore di versi e di un volume *In Sardegna: cronache e leggende dei vecchi tempi* (Sassari, Tipografia Azuni, 1878). Collaborò con la rivista "La Stella di Sardegna" pubblicandovi racconti.

² La pioggia cadeva con violenza.

³ *St tenne*

⁴ *St Giovanni*

occupato. Sbadigliava continuamente; ma non era lo sbadiglio della noia: era quello della stanchezza; perocché erano già tre notti che il poveretto non si coricava, né chiudeva occhio. Sua moglie era a letto, e stava molto male.

La donna di servizio entrò nella camera del padrone, e mentre deponeva il lume sopra il camino, portò il grembiale⁵ agli occhi per asciugarvi alcune lagrime. Il signor Girolamo, che passeggiava colle mani alla cintola e col capo chino... la guardò, e dopo aver alquanto esitato le mosse una domanda:

– Ebbene?

– Nessun miglioramento. Sempre male!

La cameriera prese un involto⁶ ed uscì per l'uscio che dava alla scala. Il signor Girolamo si diè nuovamente a passeggiare da un capo all'altro della camera. Il pover'uomo voleva farsi coraggio... ma non lo poteva. Tornò al vetro e ricominciò col dito i suoi disegni.

Dopo una mezz'ora la cameriera rientrò, e si diresse alla camera dell'ammalata. Il signor Girolamo le disse:

– Donde vieni?

– Dalla signora Giuseppina. Le ho portato la biancheria.

– Che cos'hai nelle mani?

– Un garofano; un dono che la cucitrice fa alla signora Carlotta, sapendo che i fiori le piacciono tanto. “Dite alla vostra padrona – mi disse – che questo fiore è una primizia: il primo garofano sbucciato⁷ nel mio vaso”.

Il signor Girolamo diè le spalle alla vecchia per celare l'emozione cui⁸ era in preda, e tornò al vetro per farvi gli esercizi calligrafici, mormorando con un sospiro:

– La mia Carlotta è amata da tutti!

⁵ Variante di *grembiule*.

⁶ Pacco, quantità di cose avvolte.

⁷ Qui e altrove, forma desueta di *sbocciare*.

⁸ *St l'emozione di cui*

II Il Signor Girolamo

Il signor Girolamo era sopra o sotto ai cinquant'anni. Grasso, panciuto, sbarbato, a prima vista lo avresti preso per un *caratterista*⁹ di una Compagnia drammatica di terzo ordine; ed era invece un commerciante in ritiro; uno dei più ricchi possidenti di Verona. Come aveva radunata la sua ricchezza? Mistero! Si mormorava di qualche indelicatezza, di una certa usura, e di spiritosi intrighetti: piccolezze insignificanti. Chi mormorava però erano i maligni, ed i maligni odiano sempre chi sta bene.

– Il lavoro – soleva dire il nostro uomo – è la fonte di ogni ricchezza; ed io ho lavorato!

E diceva la verità. Vero è che vi erano molti,¹⁰ più onesti e più intelligenti del signor Girolamo, i quali avevano lavorato tutta la vita e non erano mai riusciti a far due pasti al giorno; ma ciò non vuol dir nulla. La società ha inventata una bella parola per nascondere le magagne: *fortuna!* Questa parola è magica ed esclude qualunque inchiesta; essa chiude la bocca al genere umano, come la parola *mondo* scusa tutte le ingiustizie che si commettono in questa valle detta di lagrime. È tutta questione di valutare certe *indelicatezze* che per gli uni sono mezzi onesti di guadagno, e per gli altri birbonate bell'e buone¹¹.

Il signor Girolamo soleva dire che si diventa ricchi col sudore della fronte; i maligni credevano invece col sudore delle mani. Diversità d'opinioni! D'altra parte l'intelligenza dei muscoli è da apprezzarsi più che l'intelligenza del cervello.

Il signor Girolamo era ricco, perché la natura gli aveva dato il bernoccolo¹² della speculazione, e si rideva dei gonzi¹³ che chiamano il commercio una pirateria civilizzata. Tutti dicevano il signor Girolamo un *onesto negoziante* e questo lo turbava.

– Perdio! – diceva con stizza. – Perché mi date quest'epiteto? Voi dite sempre un *buon* medico; un *grande* avvocato; un *valente* artista; un *profondo* scienziato; un *abile* suonatore; mentre se volete

⁹ Attore che solitamente interpreta personaggi di spiccata singolarità.

¹⁰ *St più ricchi,*

¹¹ *St omette È tutta questione di valutare certe indelicatezze che per gli uni sono mezzi onesti di guadagno, e per gli altri birbonate bell'e buone.*

¹² *St bernoccolo*

¹³ Persone credulone e sciocche.

lodare uno speculatore, lo chiamate sempre un *onesto* negoziante! Ciò è insulto¹⁴! Perché vuol dire che i commercianti, in massima, sono ladri!

La conclusione è questa: che il signor Girolamo era amato e riverito da tutti; e gli stessi che mormoravano sul suo conto erano i primi a chiedergli un favore e a togliersi il cappello¹⁵ quando lo incontravano per via. Lasciate sfogare i maligni!

L'uomo fa i danari e i danari, riconoscenti, fanno l'uomo.

A quarant'anni il signor Girolamo aveva tolta in moglie una fanciulla che contava sei lustri. Lo scopo di quel legame era stato quello di aver figli ma¹⁶ figli il signor Girolamo non n'ebbe.

Il matrimonio, per dire il vero, non era stato uno dei più felici. La Carlotta, come più giovane, aveva preso il sopravvento¹⁷; colpa del marito. I primi dieci giorni di matrimonio sono quelli che decidono dell'avvenire coniugale.

La Carlotta era brontolona, irascibile; maltrattava il marito, e sgridava la servitù anche senza ragione, perché aveva bisogno di sfogare la sua bile, cattivo esempio per i figli; ma figli non ce n'erano.

Dopo il secondo anno di prova, il signor Girolamo era tanto seccato della moglie, che malediceva spesso l'ora del pranzo e della cena, ore climateriche¹⁸ degli sfoghi e dei maltrattamenti. Una volta, avendo egli fatto una penosa malattia che lo trasse all'orlo del sepolcro, si era lasciato sfuggire queste parole con un amico:

– La moglie brontolona ci fa sembrare più bella la morte. Chi ha al fianco una moglie cattiva, muore col sorriso sul labbro come gli antichi martiri del Cristianesimo.

Più tardi faceva strani monologhi:

– Noi non siamo le bestie più felici! Il matrimonio ci guasta il sangue. Difficilmente due sposi vanno d'accordo. Perché ciò accada¹⁹ bisognerebbe che essi avessero un solo cervello, cosa impossibile! Essere due in uno è suprema felicità. La lumaca è maschio e femmina: ecco la sola coppia felice! Essa non soffre gelosia²⁰: ama

¹⁴ *St Questo è un insulto!*

¹⁵ *St erano i primi a togliersi il berretto*

¹⁶ *St e*

¹⁷ *St sopravvento*

¹⁸ *Critiche.*

¹⁹ *St Difficilmente due sposi vanno d'accordo fra loro. Per succeder ciò,*

²⁰ *St gelosie*

sé stessa, si riamo, e vive tranquilla. Dove va il marito, va la moglie e va la casa: ecco la vera pace coniugale. Gli uomini dovrebbero nascere lumache così il matrimonio non sarebbe un inferno!

Dopo il secondo anno però, il signor Girolamo si era abituato alle stravaganze della moglie: egli subiva quell'umore bilioso con rassegnazione, come subiva il rialzo e il ribasso dei grani. Ed aveva finito per *acclimatarsi*²¹ (passatemi il francesismo) alle sventure domestiche; dirò anzi, finì per giurare che sua moglie aveva un carattere d'oro.

* * *

Quando però, dopo dieci anni di matrimonio, la moglie del signor Giovanni²² cadde gravemente ammalata, il marito si accorò, e pianse come un fanciullo, perché non si credette più intiero²³. Essere la metà è diminuire di volume, e ciò dispiace. Quando la vostra donna di servizio vi rompe un piatto di fina porcellana dorata, il dispiacere che voi provate non è certo per il piatto; ma solo perché il²⁴ piatto vi scompagna la dozzina, o meglio l'assortimento. L'uomo è così fatto.

Il signor Girolamo non piangeva forse la moglie per sé stessa, ma perché scompagnava il matrimonio. È vero che essi avevano un carattere opposto, ma Dio li aveva uniti e armonizzati. Il signor Girolamo era l'olio; Carlotta era l'aceto: facevano a pugni fra loro, ma dividevano bene l'insalata del matrimonio. E tutti i miei lettori sanno, che le bottiglie d'olio²⁵ e dell'aceto, quantunque nemiche fra loro, vengono in tavola sempre insieme, unite come i fratelli Siamesi o i due Aiaci nella *Bella Elena* di Offenbach²⁶.

Ed ora torniamo al nostro racconto.

²¹ Abituarsi a un clima, adattarsi (dal francese *s'acclimater*).

²² Si tratta del signor Girolamo.

²³ Variante di *intero*.

²⁴ *St quel*

²⁵ *St dell'olio*

²⁶ Jacques Offenbach (1819-1880), compositore francese di origine tedesca, scrisse numerose *opéras-buffes* e riuscì ad interpretare i gusti della borghesia francese con opere caratterizzate da situazioni paradossali. Compose circa novanta opere tra le quali *La belle Hélène* (1864).

* * *

In quella sera il signor Girolamo era desolato. Di quando in quando si grattava il capo; poi, facendo scorrere la mano lungo la fronte, si pizzicava la radice del naso, fermando il pollice e l'indice agli angoli degli occhi, come per raccogliervi due lagrime. Guardava sempre attraverso i vetri, e quell'improvviso acquazzone lo inquietava molto... Gli sembrava di cattivo augurio.

La donna di servizio comparve di nuovo sulla soglia della camera dell'ammalata.

Il signor Girolamo spaventato girò la testa e l'interrogò col lo sguardo. Temeva da un momento all'altro di udire il tristo annunzio.

– La padrona vuol vedervi...

– Come sta?

– Molto male!

Il buon uomo aggiustò²⁷ la cravatta, asciugò gli occhi, e passò le mani sulla faccia, quasi volesse scacciarvi le tracce del dolore e della veglia. Indi, affettando²⁸ una tranquillità che non provava, entrò nella camera di sua moglie.

²⁷ TdA *gagiustò*

²⁸ Mostrando.

III Ultime memorie

Carlotta era prostrata, a letto; i segni della morte erano già sparsi su quel volto color di cera, dai contorni sagomati.

Tre settimane addietro, uscendo ad ora tarda dal Teatro in compagnia del marito, la signora Carlotta aveva provato come un brivido alla schiena. Il domani non poté alzarsi da letto.

Fu chiamato il medico, un vecchio amico di famiglia. Questi tastò il polso dell'ammalata, guardò il soffitto, e dopo aver pensato alcuni minuti, come se aspettasse un consiglio dalle travi, pronunciò gravemente queste parole:

– È un colpo...

E si fermò. Il signor Gregorio²⁹ passò un brutto momento credendo si trattasse di un colpo apoplettico³⁰. Il medico terminò la proposizione:

– È un colpo... d'aria!

Il *colpo d'aria* è l'ancora di salvezza di quei medici che, trascinati improvvisamente dinanzi ad un ammalato, non conoscono la natura della malattia.

Passarono tre settimane fra le ordinazioni e le ricette; venne in seguito l'alternativa dei *miglioramenti* e *peggioramenti*, e per ultimo la *gravità* della malattia.

Dopo la terza domenica il medico dava il suo verdetto:

– Il caso è disperato; ma la scienza non dispera.

E il povero marito era rimasto appeso al filo della scienza, finché questo si rompe. La colpa non era del medico, era del filo troppo debole, e³¹ del signor Girolamo troppo nervoso³².

* * *

Entrato nella camera della moglie il signor Girolamo sedé al capezzale del letto.

²⁹ Si tratta sempre del signor Girolamo.

³⁰ Forma disusata per *apoplettico*. Improvvisa manifestazione della sindrome neurologica causata da un'alterazione circolatoria cerebrale, per lo più localizzata.

³¹ *St o*

³² *St pesante*

– Girolamo – disse con fioca voce l'ammalata – io sto molto male!

– Fa coraggio...

– Devo morire.

– Ricomincia colle solite pazzie, adesso!

– Morirò... lo sento.

– Ma che farei³³ io sulla terra senza di te? Per me non vi sarà più tregua, né pace. Io ti seguirò nella tomba, o Carlotta!

– Non affliggerti³⁴, via! Tutti dobbiamo morire.

Il signor Girolamo nascose il volto fra le mani.

– Io voglio che ti ricordi sempre di me. Se Dio non ci ha dato figli, la colpa non è mia... né credo sia tua!

– Oh, sì: mi ricorderò sempre di te, lo giuro! Se Iddio vorrà privarmi della tua compagnia, io darò un addio al mondo ed alle sue gioie mendaci!

Carlotta allungò la scarna mano... Prese dal comodino un garofano rosso screziato di bianco ed una ciocca di capelli, e li consegnò al marito.

– Prendi – gli disse – sono le ultime memorie della tua compagna. Questo garofano ti parlerà sempre di me, questi capelli ti diranno che ti sarò vicina!

Il signor Girolamo era commosso; tanta tenerezza in sua moglie non l'aveva neppur sognata. Il dono di un fiore e di una ciocca di capelli aveva del *romantico*. Il buon marito pensò: – Quando siamo vecchi, torniamo giovani: la vecchiaia dà la mano alla giovinezza!

– Carlotta mia – esclamò con enfasi dolorosa – questi oggetti riposeranno sempre sul mio cuore!

E il buon uomo piangeva chiedendo al Cielo qual delitto avesse commesso per esser punito così severamente.

Quella stessa sera venne il medico, e constatò un leggero *miglioramento*. Scrisse una ricetta, e consegnandola al signor Girolamo gli disse:

– Domattina verso le sei, date un cucchiaino di questa *pozione* all'ammalata. Se supererà la crisi, sarà salva.

E forse quella pozione avrebbe salvato l'ammalata, se la malata³⁵, un'ora dopo partito il medico, non fosse morta!

³³ *St farci*

³⁴ Variante di *affliggerti*.

³⁵ *St l'ammalata*

IV Dolore

Descrivere i pianti e la disperazione del signor Girolamo sarebbe un'impresa difficile, ed io vi rinunzio. Tutto il vicinato e gli amici non avrebbero mai immaginato che quell'uomo grasso, così freddo in apparenza, e con tendenze unicamente *speculative*, fosse tanto accessibile alla commozione. Il signor Girolamo se ne stette in casa, fece chiudere le finestre, e non volle vedere alcuno. Vi fu un momento che pareva avesse dato volta al cervello. Fu visto verso la mezzanotte uscire in strada, poco dopo si udì uno sparo, e alcuni amici accorsero credendolo morto. Il pover'uomo si aveva dato un colpo di *revolver*³⁶; per fortuna però, la palla si era incamminata verso il cielo.

Che aveva mai fatto il signor Girolamo? Mistero! Un *colpo d'aria* aveva ucciso la moglie; e il marito, per vendicarsi, aveva forse tentato di uccidere l'aria con un colpo di pistola. Colpo per colpo. Tanto può il dolore nell'anima di un marito che ha perduto una moglie!

Così vanno le cose del mondo! Fino a che la Carlotta era in vita, era una donna ciarlieria³⁷, brontolona, irascibile; e il signor Girolamo aveva maledetto più d'una volta il momento che gli era venuto il ticchio del matrimonio; appena però la Carlotta aveva chiusi gli occhi, tutti i suoi vizi si erano cambiati in altrettante virtù. Ed è proprio così! Un bene non si apprezza quando si possiede, ma bensì prima di possederlo e dopo averlo perduto. E Dio aveva trovato il mezzo miracoloso per far sì che il signor Girolamo apprezzasse le belle doti della sua compagna.

Il primo pensiero del signor Girolamo, appena tornato alla ragione, fu quello di far erigere un monumento per tramandare ai posteri le virtù della moglie, quelle virtù che prima della malattia erano vizi³⁸. Tali trasformazioni sono assai frequenti nella nostra vita; un semplice filo divide talvolta il bello dal brutto, la più alta poesia dalla più bassa prosa. La farfalla, per esempio, è poetica, e rappresenta l'anima; toglietele le ali, e la ridurrete a bruco, che è l'emblema dell'uomo vile e brutale. La lagrima, tanto poetica,

³⁶ Forma desueta per *revolver*.

³⁷ Persona che ha l'abitudine di perdersi in chiacchiere e pettegolezzi.

³⁸ **St TdA** *vizi* qui come nella successiva occorrenza.

non ha che a disseccarsi per diventare l'umore più prosaico. Una donna colle lagrime agli occhi ci inamora, colla cispa ci ripugna. Fortuna delle cose!

Il signor Girolamo aveva incaricato un maestro³⁹ di scuola di sua confidenza per comporre l'epitaffio. Dopo le parole *buona, affettuosa, dolce, modesta, sensibile* ecc., veniva la data della morte. L'iscrizione terminava con queste parole aggiunte dal signor Girolamo⁴⁰:

*Il marito inconsolabile
lagrimando
pose.*

Potenza della morte! Sotto il marmo scompaiono i vizi. La tomba è un'onesta fanciulla, la quale non apre il seno che ai soli galantuomini.

³⁹ *St Maestro*

⁴⁰ *St Giovanni*

V Un angelo consolatore

Erano già trascorsi venti giorni dalla morte della povera Carlotta; e il vedovo *inconsolabile* se ne stava in una specie di camera comune la cui finestra dava in un cortiletto. Colà piangeva⁴¹ a calde lagrime la sua diletta compagna, e ripensava ai suoi bei giorni passati.

Mentre il signor Girolamo, seduto vicino alla finestra, era assorto ne⁴² suoi mestissimi pensieri, sentì cadere qualche cosa a' suoi piedi, qualche cosa che veniva dall'alto. Era un garofano. Si chinò, lo raccolse, e non poté trattenere un grido di grata e dolorosa sorpresa:

– È suo fratello! – esclamò.

Diffatti⁴³ – cosa curiosissima! – quel garofano somigliava perfettamente a quello che gli aveva donato Carlotta prima di morire. Era un garofano rosso con piccole vene bianche all'estremità d'ogni foglia⁴⁴.

Quello strano caso, quella somiglianza resero superstizioso il signor Girolamo. Primo suo pensiero fu quello di credere che il fiore era stato gettato dalla moglie che si trovava in Paradiso; e, sicuro di non essersi ingannato, levò gli occhi al firmamento per ringraziare l'anima di Carlotta.

Il suo occhio però non poté arrivare fino al cielo perché si fermò alla finestra del secondo piano della casa che aveva di fronte, sul cui davanzale vide una cassetta contenente una pianta di garofani ricca di molti fiori, simili a quello che era caduto ai suoi piedi.

Il signor Girolamo spiegò il fatto.

– Non mi ha ingannato il cuore. Lassù abita⁴⁵ la cucitrice, colei che mandò il garofano a Carlotta, sapendo che i fiori le piacevano tanto.

Si rinchiuse nella sua camera da letto, e confrontando i due garofani, di cui uno era appassito, esclamò con dolore:

– Sono proprio fratelli!

Dopo aver meditato a lungo sulla sua sventura – ricordando le

⁴¹ St *egli piangeva*

⁴² St *nei*

⁴³ Variante di *difatti*.

⁴⁴ TdA *fogia*

⁴⁵ St *sta*

parole della moglie: *esso ti parlerà sempre di me!* – il signor Girolamo fece a sé stesso una domanda che avrebbe dovuto far prima:

– Perché mi fu gettato questo fiore? Chi me lo ha gettato?

E il suo cuore trovò le due risposte:

– Questo garofano mi fu dato in regalo dalla cucitrice! Mi fu dato per una pietosa gentilezza. L'affettuosa amica ha voluto regalarne uno al marito, come un giorno ne aveva regalato uno alla moglie⁴⁶. Pensiero gentile!

E quel semplice avvenimento non fece che riaprire una crudele ferita nel cuore del vedovo.

* * *

Da quel giorno il signor Girolamo non mancò mai di lanciare un'occhiatina alla finestra della cucitrice. Più volte la vide affacciata, e la salutò. Ella gli rese con garbo il saluto.

Il povero vedovo era solo, e guardava di buon occhio quella pietosa creatura mandata dal Cielo per consolare un infelice.

Un giorno, che la stiratrice era alla finestra, il signor Girolamo le disse:

– Vi ringrazio, Giuseppina, dell'affetto che avete dimostrato per la buon'anima di mia moglie.

– Io l'amava tanto quella buona signora – rispose la cucitrice. – Essa era troppo buona, e Dio l'ha voluta con sé. Dio, dunque, vi dia la forza di sopportare il vostro dolore, signor Girolamo!

– Grazie, mille grazie. Dio vi rimunerì di tanta pietà!

Tutti e due si asciugarono una lagrima.

Il signor Girolamo si guardò bene di parlare del garofano che aveva raccolto. Egli pensò che la Provvidenza non abbandona mai le sue creature, e mentre chiude una porta apre una finestra.

Il fatto è che il vedovo stava molto volentieri alla finestra per parlare colla sua vicina. Ella era stata un'amica di Carlotta e bastava questo titolo perché avesse diritto⁴⁷ alla sua riconoscenza.

– Che volete, Giuseppina? Mi fa tanto bene sentirvi parlar di lei!

– Povero signor Girolamo, quanto dovete soffrire!

⁴⁶ St *Come un giorno ne ha regalato uno alla moglie, ne ha voluto oggi regalare uno al desolato marito*

⁴⁷ St *dritto*

Il vedovo rispondeva con un sospiro.

E il vicinato compiangeva il vecchio commerciante, il quale avendo chiuso le finestre si privava dell'aria e della luce.

Ma se il signor Girolamo chiudeva le finestre che davano sulla piazza, lasciava aperte quelle di dietro per lasciar passare lo sguardo e la parola del suo angelo consolatore.

Fra un sospiro e l'altro però, il signor Girolamo trovava il tempo di domandare a sé stesso:

– Ma, perché la Giuseppina ha gettato quel garofano a' miei piedi? Ella deve avere un'anima sensibile e pietosa!

VI

Lo scrivano straordinario

Chi era Giuseppina?

Perché Giuseppina aveva gettato quel garofano nella camera del signor Girolamo?

Queste domande, che vengono spontanee sulle labbra del lettore, hanno bisogno d'una risposta e noi siamo in obbligo di darla.

Giuseppina era una giovine cucitrice, che aveva un qualche grido⁴⁸ in città, perché lavorava con molta precisione. All'occorrenza faceva anche da stiratrice, perché i tempi erano un po' critici, e bisognava trar partito⁴⁹ da tutto. Aveva diciott'anni, ed era ciò che si dice un bel pezzo di ragazza; leggerina, se vuolsi, e un po' troppo vivace, ma perdonabile, inquantoché era un'onesta fanciulla; né v'era alcuno che osasse mormorare sul suo conto. Ella viveva con una vecchia donna che l'aveva veduta nascere in tempi più fortunati perocché la Giuseppina era figlia di agiati artigiani, caduti in disgrazia, e morti quando la poveretta non contava che quattro o cinque anni.

La Giuseppina aveva una bellissima voce; e si serviva di questo dono di natura per aiutarsi. Cantava tutto il dì per rendere meno trista la sua misera condizione; perocché il canto aiuta il lavoro come il *Fernet-Branca*⁵⁰ aiuta la digestione.

La Carlotta, quando viveva, non si serviva che della Giuseppina; e ciò per due buone ragioni: la⁵¹ prima, perché nessun'altra modista poteva soddisfarla; la seconda, perché era sua vicina di casa, e poteva darle le ordinazioni dalla finestra. E la giovane operaia era ben riconoscente alla moglie del signor Girolamo, che le faceva guadagnare molti soldi. Noi l'abbiamo veduta mandare alla sua benefattrice il primo garofano sbucciato nel suo piccolo giardinetto ambulante.

* * *

⁴⁸ Era conosciuta.

⁴⁹ Guadagno.

⁵⁰ Liquore digestivo, alcolico, composto da erbe medicinali macerate e diluite in alcool.

⁵¹ TdA La

Prima di continuare il racconto, è bene che ci occupiamo un po' di topografia.

La casa del signor Girolamo aveva due facciate opposte: una dava alla Piazza Brà⁵², l'altra ad una specie di angusto cortiletto, o meglio ad un vicolo chiuso largo non più di cinque o sei metri. La casa dove abitava la Giuseppina era sul vicolo. Il signor Girolamo stava al primo piano, la cucitrice stava al secondo.

Proprio dirimpetto alla finestra della Giuseppina (vale a dire sopra la finestra del signor Girolamo, sul vicolo) era una misera cameretta dove abitava un povero giovane, scrivano straordinario all'Intendenza di Finanza, retribuito con sessanta lire al mese. Non bastando questo stipendio per far fronte alle spese necessarie, il povero giovane si chiudeva in casa la sera, e faceva copie in carta bollata per conto di un notaio. Come la Giuseppina, anch'esso cercava trar partito dai lavori straordinari.

Dalla sua camera il giovine copista vedeva sempre la Giuseppina china sull'ago o sul ferro da stirare. La poveretta si levava all'alba, inaffiava⁵³ il suo mobile giardinetto, e lavorava fino alla mezzanotte, cantando sempre come un usignolo.

Se Leonardo vedeva Giuseppina, era naturalissimo che Giuseppina vedesse Leonardo; ed era pur cosa naturale che si lanciassero a vicenda occhiate di contrabbando, provocate dalla più innocente curiosità. Ora, se le amabili mie lettrici non ignorano che una goccia continua può bucare una pietra, non possono ignorare che uno sguardo continuo può bucare un cuore. E non deve quindi recare meraviglia se una corrente simpatica si era stabilita fra le due povere camere. Se si guardavano le due finestre, perché non si dovevano guardare quelle due creature nate per il lavoro e per l'amore?

Per due settimane di seguito i due vicini non fecero che guardarsi dall'interno delle loro tane. Però, se si affacciava Leonardo, non si affacciava Giuseppina; se si affacciava Giuseppina non si affacciava Leonardo, perché sapeva che la sua vicina si sarebbe ritirata.

Dopo la terza settimana i due vicini cominciarono col salutarsi con un semplice movimento di capo.

⁵² Nome dato dalla contrazione di Braidà, toponimo derivato dal tedesco *breit* (largo), corrispondeva all'invaso intorno all'Arena e, dopo la lastricazione, divenne il luogo di passeggio preferito dai cittadini. *St Piazza Bra*

⁵³ Forma desueta di *innaffiare*.

Era educazione.

Dopo un mese il saluto parlato aveva preso il posto del saluto mimico.

– Buon giorno, signora Giuseppina!

– La riverisco signor Leonardo!

E ciò stava sempre nelle competenze del Galateo⁵⁴.

Al secondo mese il signor Leonardo aveva tentato qualche parolina affettuosa.

– Ella lavora troppo. Badi alla salute che è preziosa!

Era un tratto di squisita cortesia.

Dopo alquanti giorni lo scrivano domandò un favore alla sartina.

– Ella ha una bellissima pianta di garofani!

– È molto rara.

– Me ne favorisce un pollone⁵⁵? Vorrei trapiantarlo.

Tra vicini bisogna essere cortesi; e Giuseppina aveva staccato un pollone dalla pianta, lo aveva assicurato alla punta di una lunga canna, e lo aveva dato allo scrivano.

– Ne pesti leggermente il gambo, e lo pianti nella terra. Attecchirà subito.

– Mille grazie! E quando potrò avere i fiori?

– Al secondo anno.

– È un po' lunga!

– Bisogna aver pazienza; avrà però una rarissima pianta.

Dopo un'altra settimana Leonardo provò a spingere le sue galanterie.

– Ella tormenta troppo gli occhi sull'ago; ed è un vero peccato, perché i suoi occhi sono troppo belli!

Il Galateo cominciava a non entrarvi per nulla.

Un'altra volta le disse con un sospiro:

– Felice l'uomo che poserà il labbro su quella candida fronte!

Giuseppina, a questo punto, capì che l'amico si slanciava un po' troppo. Lo scrivano le piantava addosso certi occhi da spiritato, che rivelavano più l'amante che l'amico. E per verità essa non voleva lusingare il suo vicino; non già perché le fosse antipatico,

⁵⁴ Insieme delle regole di comportamento da utilizzare nei rapporti sociali. Prende il nome da *Galateo* (Galeazzo) Florimonte (1503-1556), vescovo di Sessa, che diede l'idea a Monsignor della Casa di scrivere il libro *Galateo ovvero de' costumi*.

⁵⁵ Ramo originato da una gemma avventizia di piante, in genere legnose.

ché anzi sentiva dell'affetto per lui, ma solo perché essa non aveva un centesimo di dote, e l'amico era proprio al verde. Due povertà unite raddoppiano la miseria, figuriamoci poi coll'intervento dei figli!

Giuseppina amava Leonardo, ma il suo amore non era bendato. Quando si è costretti a lavorare si fantastica poco; perocché, in fondo, tutte le passioni sono figlie dell'ozio e quando in amore si ha la fortuna di ragionare, si può essere sicuri di vivere tranquilli. La cucitrice soleva dire, che il carro della miseria è meglio trascinarlo da soli, che in due.

* * *

Un bel giorno, mentre Giuseppina stirava, sentì un corpo pesante cadere ai suoi piedi. Quel corpo era una pietra involta in una carta color di rosa. Il contenuto era *un mezzo*, il contenente era *un fine*. Spiegò quel foglio e lesse:

“Cara Giuseppina...”

– *Cara?! –* esclamò⁵⁶ la cucitrice interrompendo la lettura. – Mi pare una parola troppo spinta.

E continuò:

“Dirvi che vi amo lo credo inutile, dal momento che ve ne siete accorta. Non potendo parlarvi, perché non vi fate più alla finestra, vi scrivo. Senza tanti preamboli vi dirò, che il vostro carattere combina col mio, come la mia povertà combina colla vostra. Volete essere mia moglie? Siamo poveri di danaro, ma saremo ricchi d'amore!

Se accettate la mia mano, risponderemi con una lettera che mi farete capitare⁵⁷ colla stessa pietra che a me servì di messaggiera⁵⁸. Se sentite per me dell'affetto, ma non volete essere mia moglie, gettate nella mia camera uno dei garofani che adornano la vostra finestra. Se infine non volete accettare né la mia mano, né il mio

⁵⁶ TdA *esclamò*

⁵⁷ Recapitare.

⁵⁸ Desueto per *messaggera*.

affetto, privatemi pure di un vostro foglio e di un vostro fiore. Io mi rassegnèrò al mio destino.

Leonardo”.

Questa lettera impressionò vivamente Giuseppina. Non avrebbe voluto riceverla. Il giovine scriveva le andava molto a genio, ma la sua miseria la spaventava e non aveva torto. Essere *ricchi di amore* non vuol dire star bene. L'amore sarà un capitale bello e buono, ma è un capitale che non rende; esso, anziché di aumento, è suscettibile di diminuzione. Quali sono i frutti dell'amore? I figli: rendita cara, ma che impoverisce chi la possiede, non potendosi negoziare alla Borsa.

– Che devo fare? – pensò Giuseppina. – Io non voglio Leonardo per marito⁵⁹. Dunque non gli getto il garofano. Io non devo, né posso accettarlo come sposo, né come amante. Dunque devo privarlo della mia lettera e del mio garofano. Ho deciso!

La cucitrice passò una brutta notte. Pensando allo scrivano non poté⁶⁰ chiuder occhio. Doveva ella trattare con tanto rigore quel povero giovine? La ragione le diceva di *sì*, il cuore le diceva di *no*. E il cuore la vinse. Si alzò da letto col fermo proposito di gettare un garofano nella camera del suo vicino, per scemare in parte il dolore che gli avrebbe recato un rifiuto.

Respingendo ogni altro ragionamento per paura di pentirsi, aspettò che il suo vicino si recasse all'Ufficio⁶¹; staccò in fretta un garofano dalla pianta, misurò coll'occhio la distanza che la separava dalla camera di Leonardo, e lanciò il fiore.

Il garofano partì in direzione della finestra del suo vicino ma non essendo lanciato con forza sufficiente, esso descrisse la parabola, piegò al basso, rasentò il muro, cadde sul davanzale della finestra sottostante, e di rimbalzo andò a toccare i piedi del signor Girolamo che se ne stava là seduto, immerso nei suoi melanconici pensieri.

Giuseppina, veduto la direzione che aveva preso il fiore, si ritirò prestamente, spinse le invetrate senza far rumore, e disse a sé stessa con rincrescimento:

⁵⁹ St aggiunge *Dunque non gli scrivo. La mia dignità di donna non mi permette dire che gli voglio bene.*

⁶⁰ St potrà

⁶¹ St andasse all'Ufficio TdA si riscosse all'Ufficio

– La colpa non è mia, è del destino⁶² che ha voluto così⁶³. Povero Leonardo!

* * *

Abbiamo già parlato dell'impressione che fece quel fiore nell'animo del vecchio commerciante; abbiamo veduto com'egli era stato riconoscente per quel dono, che gli ricordava una cara e dolorosa memoria.

Ed ecco come talvolta una donna, cercando di consolare l'*uno*, può invece consolar l'*altro*! Ed ecco come talvolta una leggerezza di mano può essere giudicata per una leggerezza di cuore!

⁶² St *Destino*

⁶³ TdA *così*

VII Illusioni pericolose

E il signor Girolamo, come abbiamo già detto, aveva chiuso le finestre che davano sulla piazza, per tener aperte quelle che davano sul cortiletto. Il buon uomo voleva piangere la moglie e gettava uno sguardo alla sua bella vicina, alla quale parlava della sua sventura.

E la vicina, di tanto in tanto, gettava un'occhiata alla sottostante finestra per compiangere il vedovo sconsolato.

*La pietà messaggera è dell'amore,
Come il lampo del tuono.*

Lo ha detto Metastasio⁶⁴, e Metastasio se ne intendeva.

Il povero marito cominciò col dire alla Giuseppina:

– Quando vedo voi, mi pare di veder mia moglie.

Più tardi soggiunse:

– Non so perché, ma quando mi parlate parmi di sentire la voce di Carlotta.

Una mattina la cucitrice era venuta in casa del signor Girolamo per consegnare alla cameriera alcune camicie stirate.

Il buon uomo tenne gli occhi fissi negli occhi della sartina, in modo che quella fanciulla fu costretta ad abbassarli.

Quando se ne andò, il signor Girolamo fece alcune considerazioni:

– È strano! Fino ad oggi non mi era accorto che la Giuseppina è una bellissima fanciulla. Ha lineamenti delicati ed ha una carnagione più bianca del latte. Quando ride mi sento bene. Le sue parole sembrano le note di un flauto. La vidi le cento volte, ma non mi parve mai così bella! Molte bellezze non morrebbero dimenticate se noi le osservassimo meglio!

E il buon uomo, tre volte la settimana, mandava le sue camicie alla cucitrice per essere stirate⁶⁵.

– Come sciupa⁶⁶ la biancheria, il signor Girolamo! – diceva la Giuseppina alla cameriera. – Quando viveva la moglie cambiava

⁶⁴ In realtà il verso è nell'*Aminta* del Tasso: "*La pietà messaggera è de l'amore, come 'l lampo de 'l tuono*" (T. TASSO, *Aminta, Favola Boscareccia*, Atto IV, scena I, vv. 136-137). Metastasio, nome greccizzato di Pietro Trapassi (1698-1782), poeta, librettista e drammaturgo, fondò l'Accademia dell'Arcadia.

⁶⁵ *St mandava le sue camicie a stirare dalla cucitrice*

⁶⁶ *St sciuppa*

camicia ogni domenica; ed ora che non esce di casa, cambia camicia ogni giorno. È pur vero che i dispiaceri fanno sudare più della gioia!

Il dolore rendeva distratto il signor Girolamo; diffatti si dimenticava sempre di mandare la vecchia domestica a ritirare la biancheria dalla Giuseppina; motivo per cui, era sempre la cucitrice che gliela portava in casa.

Una mattina la cucitrice si trovava in casa del vedovo; questi la fissò attentamente, e mandò un lungo sospiro. Quel sospiro era alquanto dubbio; non avresti saputo dire se il signor Girolamo sospirasse per la morta o per la viva. Cose difficili!

Un altro giorno il povero vedovo afferrò la mano di Giuseppina.

– Che fate, signor Girolamo?

– Oh, perdonate! La vostra mano somiglia⁶⁷ a quella di mia moglie. Io non posso abituarmi alla solitudine; il dolore mi uccide.

Un'altra volta il signor Girolamo, ammirando le graziose curve del collo e delle spalle della cucitrice, non poté più contenersi, ed afferrandole la⁶⁸ mano la portò con forza alle labbra.

– Che fate, signor Girolamo? – gridò la Giuseppina indignata; e ritirò la mano con mal garbo.

– Oh, perdonate! Io credeva di baciare la mano di Carlotta. Abbiate pietà del mio dolore e delle mie illusioni!

La Giuseppina, un po' piccata⁶⁹ e rossa per la vergogna⁷⁰, non poté trattenersi dal dire:

– Mi pare che con vostra moglie vi prendevate troppe licenze!

Da quel giorno la cucitrice non andò più in casa del signor Girolamo; ma chiamò sempre la cameriera dalla finestra perché andasse a ritirare le camicie. Le illusioni del signor Girolamo piegavano ad un certo *realismo* che non piaceva alla Giuseppina.

⁶⁷ St rassomiglia

⁶⁸ TdA la la

⁶⁹ Offesa.

⁷⁰ St tutta rossa dalla vergogna

VIII Caino ed Abele

Il vedovo sospirava sempre, ma i suoi sospiri avevano cambiato indirizzo: sospirava per i vivi, non per i morti. Erano trascorsi cinque mesi dal giorno della morte di Carlotta, ed egli pensò che era tempo di farsi vedere in istrada. Fece mettere il lutto al cappello⁷¹, si vestì tutto di nero, e cominciò le passeggiate solitarie fuori di città, a San Michele⁷². Egli camminava col capo basso; non rispondeva nemmeno al saluto dei suoi amici, i quali si dicevano l'un l'altro:

– Poveretto! Com'è cambiato!

Il nostro vedovo apriva più raramente la cassetta che conteneva il garofano e i capelli della moglie; per l'incontro⁷³ fissava con più frequenza il garofano gettatogli da Giuseppina. Per soffocare un rimorso diceva:

– Il garofano di Giuseppina non è forse fratello di quello di Carlotta? Non è la stessa pianta che lo ha generato? Non è il figlio⁷⁴ dello stesso ramo?

Sì, egli aveva ragione; quei fiori erano due fratelli, ma il garofano di Giuseppina era un Caino, perché aveva ucciso il suo Abele⁷⁵!

Una sera il nostro commerciante, non potendo dormire⁷⁶, volle leggere qualche cosa per conciliare il sonno. Gli capitò fra le mani un libriccino che aveva per titolo: *Il linguaggio dei fiori*. Cercò avidamente alla pagina del Garofano, e lesse: *Dichiarazione d'amore. Amor vivo e puro*.

Quella sera credette di diventar pazzo.

Ed ecco come talvolta, cercando un libro che possa farci conciliare il sonno, ne troviamo un altro che non ci lascia dormire!

⁷¹ In segno di lutto si metteva una striscia di stoffa nera intorno alla cupola del cappello o nel risvolto della giacca.

⁷² Quartiere di Verona situato nella parte orientale della città.

⁷³ Al contrario, invece. *St e per l'incontro*

⁷⁴ *St non è figlio*

⁷⁵ Personaggi biblici, figli di Adamo ed Eva. Caino, agricoltore, uccise per invidia il fratello Abele, pastore, che era prediletto da Dio.

⁷⁶ *St Una sera che il nostro commerciante non poteva dormire*

IX
Considerazioni
sulle mogli e sui mariti in duplice originale

E il signor Girolamo era per toccare il sesto mese di vedovanza. Il nostro commerciante decise, senz'altro, di passare in seconde nozze. La prescelta dal suo cuore era la Giuseppina.

– La storia dei garofani non è che un avviso del cielo⁷⁷. Mia moglie, dandomi quel fiore, mi ha imposto di sposare la cucitrice; fu essa che mi mandò un angelo per consolarmi. Povera Carlotta! Anche dopo morta ha voluto darmi una prova del suo affetto!

Come era lungo quel mese! Passati quei trenta giorni egli poteva passare liberamente a nuove nozze. Non sono forse sei i mesi di lutto che la convenienza sociale impone al vedovo?

– Se io avessi avuto figli, oh... non sarei certo passato a seconde nozze; non avrei mai affidato i miei figli ad una matrigna. Ma son solo: sono troppo abituato alla compagnia e l'abitudine è una seconda natura.

Così ragionava saggiamente il signor Girolamo per mettere in pace quella coscienza che non cessava mai di rimproverarlo. Né creda il lettore che il non aver prole fosse una fortuna per il signor Girolamo! Se il vedovo avesse avuto figli avrebbe invece ragionato in questo modo:

– Io voglio riprender moglie perché ho dei bambini che non voglio affidare a mani mercenarie⁷⁸. Una cameriera non può mai aver cura di questi innocenti; ho bisogno di una donna affezionata e nessuna donna è più affezionata di una moglie. Un buon padre deve pensare soprattutto all'educazione dei figli!

Tant'è, che tutti i vedovi e le vedove del mondo si rimaritano sempre o col pretesto che *hanno figli*, o col pretesto che *non ne hanno*. L'uomo sa trar partito dal bene e dal male, perché all'occorrenza tutti i torti possono servire di ragione. Gli ombrelli non servono forse per il sole e per la pioggia?

Il dolore è bell'e buono, ma la donna ha sempre bisogno di un uomo, come l'uomo ha sempre bisogno di una donna. A sentire le vedove ed i vedovi, sono tutti passati a seconde nozze per una *do-*

⁷⁷ *St Cielo*

⁷⁸ Di chi svolge un'attività al solo scopo di trarne guadagno.

lorosa necessità, per un *triste bisogno*. Il sospiro della rassegnazione è eguale⁷⁹ al sospiro dell'amore: uno può nasconder l'altro.

I maligni possono fare una osservazione. Perché il signor Girolamo che tocca la cinquantina, ha scelto una moglie diciottenne? Destino! È facile che un giovine per diventare ricco sposi una vecchia, ma è ben difficile che un vecchio sposi una donna attempata. I vedovi stagionati li troverete sempre teneri per una donna tenera: questione di tenerezza! Ciò prova che il vedovo ha più bisogno di una moglie⁸⁰. Fragilità umana... e donnesca. È cosa dolce e soave per un vedovo sentirsi asciugare le lagrime da una mano giovane e bella!

Due soli pensieri sconcertavano il signor Girolamo: uno profano e l'altro religioso. Il primo era: come dar ragione delle parole incise sulla lapide di sua moglie: *il marito inconsolabile pose?* Il secondo era: come si sarebbe egli comportato il giorno del Giudizio Universale, trovandosi alla presenza di due mogli? E per vero questi sono due terribili pensieri, che sgomentano un vedovo che si rimarita.

L'uomo è imprudente. Il marmo dura più della carne: tutti lo sanno; diffatti la tomba non conserva il cadavere, mentre il marmo conserva l'iscrizione. Perché dunque scrivere sulla lapide: *il marito inconsolabile pose?* Il dolore ha la sua tregua, il marmo no. La pietra è fredda, e l'uomo è caldo: ecco il problema sciolto. Imprudenza! *Verba volant*⁸¹. Mettete pure il rosso della vergogna sulla fronte dell'uomo, ma non mettete il nero sul bianco della carta. Gridate, giurate, strappatevi i capelli, ma non confidate mai alle pietre la vostra disperazione. Chi si consola facilmente, non può chiamarsi *inconsolabile*. Vedi il vocabolario. Se vi sentite deboli, perché fate promessa per l'avvenire? L'avvenire è nelle mani di Dio. L'uomo può promettere per *oggi*, non per *domani*. Domani potrebbe⁸² cambiarsi il cervello. Vi può essere permesso di scrivere in una cambiale: *pagherò a tre mesi data...* e sta bene; perché allora il notaio ed il Tribunale di commercio⁸³ s'incaricano di aiutare la vostra promessa⁸⁴; ma non vi è permesso di fare una promessa di fedeltà

⁷⁹ *St uguale*

⁸⁰ *St ciò prova che il vedovo ha più bisogno di una donna che di una moglie*

⁸¹ Le parole volano. Il proverbio latino completo è *verba volant, scripta manent*.

⁸² *St può*

⁸³ *St Commercio*

⁸⁴ *St la vostra memoria per farvi mantenere la promessa*

a vostra moglie sopra una cambiale di marmo. All'*inconsolabile* dovete, per lo meno, aggiungere: *per sei mesi*; si capisce allora che esiste una legge rigorosa sul lutto e le leggi devono rispettarsi da tutti in generale e dai mariti in particolare.

Il signor Girolamo avrebbe dato la metà del suo sangue per poter cancellare la parola *inconsolabile*; ma lo scultore aveva lavorato con coscienza, aveva inciso, e lo scalpello è assai più onesto della penna.

L'altro pensiero che impressiona i vedovi è tutto religioso. È una questione di cui la Chiesa non si è mai occupata, ed ha fatto male, perché avrebbe risparmiato molte *ricadute*. Io domando: – Quando un marito, dopo aver preso, per esempio, tre mogli, muore e va in Paradiso, come deve regularsi? Con chi dovrebbe riunirsi lassù? Dovrebbe far divorzio con due, oppure vivere con tutte e tre? Con tre mogli? Misericordia! Sarebbe proprio il caso di dire: *l'Inferno nel Cielo*.

X Cuore e Grammatica

Vi parrà strano, eppure il signor Girolamo era di malumore perché era assalito dai due terribili pensieri. Fortuna però che i pensieri sono come i pesci: i grandi distruggono i piccoli; e il pensiero grande del vedovo era Giuseppina. Egli passò sopra la critica del mondo e la critica del Cielo; e non essendo la Giuseppina più venuta in sua casa per riportargli le camicie stirate, prese un foglio di carta color di rosa e scrisse la seguente lettera:

“Gentil damigela,

Voi sete molto bela e teligente; motivo per cui vi sarete acorta che vi amo. La vostra compasione mi a comoso e reso pazo. Io o tanto sofferto e soffro per voi. Volete unirvi al mio destino? La mia fiamma sara eterna. Aspeto da voi la mia asoluzione o la mia condanna, cola quale vi prego dagredire le mie profonde esequie.

Vostro sempre

Girolamo Verdicelli⁸⁵”.

Questa lettera commosse Giuseppina. Prima di decidersi a rispondere chiese tre giorni di tempo. Per sua fortuna il povero Leonardo era a Zevio⁸⁶, paese poco distante da Verona, presso una parente che lo aveva voluto con sé per qualche mese.⁸⁷ Il signor Girolamo era vecchio, ma era ricco.

E Giuseppina pensava al suo avvenire. Sola, senza parenti, lavorando diciott'ore al giorno per guadagnare due lire, ella vedeva fuggire i più bei giorni della sua giovinezza. Era attorniata sempre da certi mosconi profumati che la chiamavano bella e le dicevano cento galanterie, ma nessuno le parlava di matrimonio. Ella pensava al suo Leonardo, che le voleva bene; ma Leonardo era povero più di Giobbe⁸⁸. Aveva, sì, una buona testa, ma oggigiorno torna meglio guardare ai piedi. Un bel paio di scarpe nuove seducono più di una buona testa riparata da un vecchio cappello.

⁸⁵ *St Verdiceli*

⁸⁶ Comune in provincia di Verona, situato a Sud Est del capoluogo Veneto, sulla destra dell'Adige.

⁸⁷ *St Il signor Girolamo non era bello, ma godeva una buona riputazione in paese.*

⁸⁸ Personaggio biblico, uomo giusto e saggio, messo più volte alla prova da Dio che gli fa attraversare diverse sventure, superate grazie alla fede.

Giuseppina prese un'istantanea risoluzione e scrisse la seguente lettera in risposta:

“*Signor Girolamo,*

La vostra propposta mion ora, per qui sonno lietta di prendere il governo della vostra cassa. Vi guro d'esservi fedelle per tutta la vitta. Non posso cellarvi che d'acuando vi ho veduto o provato in teresse e ammore per voi. Scusate gli orrori di calligrafia, coi qualli mi sottoscrivo

Giuseppina Biancini”.

Da questa breve corrispondenza il lettore avrà rilevato, che l'ortografia e la grammatica non erano il forte di Giuseppina e del signor Girolamo. Se uno di quei filosofi, che pretendono conoscere⁸⁹ il carattere delle persone dalle loro scritte, avesse letto le due lettere qui riportate, avrebbe pronunciato un falso giudizio sui nostri personaggi.

Il signor Girolamo faceva risparmio di consonanti, Giuseppina⁹⁰ invece ne faceva abuso. Questa, scrivendo *ammore* con due *m*, abbondava; e quello, scrivendo *fama* con una, lesinava. Dunque? Dunque il vedovo era un avaro e la fanciulla era una prodiga. Niente di tutto questo! Il signor Girolamo poteva negare l'*h* al verbo *essere*⁹¹, ma non negava i soldi a chi lavorava. Giuseppina poteva commettere colla penna errori di ortografia, ma col cuore non ne commetteva mai, perché era un'onesta fanciulla.

⁸⁹ *St pretendono di conoscere*

⁹⁰ *St e Giuseppina*

⁹¹ Intende ovviamente il verbo *avere*; Girolamo aveva infatti scritto: “La vostra compasione mi a comoso”.

XI La luna di miele

Un mese dopo tutto il vicinato mormorava:

- Possibile?
- Possibilissimo.
- Sposo il signor Girolamo?
- Proprio così. Sposo... e di una bella e giovane donna!
- Chi l'avrebbe detto?
- Ma! Cose del mondo!
- Eh, già! In questi tempi le fanciulle abbondano tanto, che anche ai vecchi tocca la lor parte!

* * *

E in una bella mattina d'autunno la coppia felice, dopo essere stata al municipio⁹², rientrava in casa seguita⁹³ da molti parenti ed amici. Alle finestre e all'uscio delle botteghe si vedevano affacciati i curiosi. Il signor Girolamo dava il braccio alla leggiadra sposa, e pareva un giovine di venti anni. Aveva cappello, abito e pantaloni neri, panciotto, cravatta e guanti bianchi. Si era fatto sbarbare di fresco, e i pochi capelli grigi che ancora rimanevano sulla sua zucca erano impastati con pomata *alla vaniglia*.

La Giuseppina pareva un bottoncino di rosa appena sbocciato⁹⁴. Dirvi che vestiva con molta grazia, sarebbe un recarle offesa. Era una sartina... e basta.

Il signor Girolamo si era alzato vedovo, e si coricava riammogliato. Fausta giornata! Sposarsi è un momento; una orazione in latino, interrotta due o tre volte da un *amen*, e la lettura di alcuni articoli del Codice Civile, interrotti da due o tre colpi di tosse del Segretario. Ciò basta perché la società riconosca per moneta legale tutti i figli nati sotto il vostro tetto e che voi facciate buona accoglienza ai figli *fiduciari*, che vostra moglie metterà in circolazione⁹⁵.

⁹² *St Municipio*

⁹³ *St TdA seguita*

⁹⁴ *St sbucciato*

⁹⁵ *St omette e che voi facciate buona accoglienza ai figli fiduciari, che vostra moglie metterà in circolazione.*

Il signor Girolamo, come suol dirsi, aveva toccato il Cielo col dito; e la Giuseppina aveva abbandonato la sua povera cameretta ed i suoi ferri da stirare, per entrare in una comoda abitazione, col fermo proposito di alzarsi ogni mattina alle nove e di andare a letto alle dieci di sera.

La buona fanciulla aveva fatto dono di tutti i suoi effetti, compresa la cassetta dei garofani, alla sua serva fedele, la quale, una settimana dopo il matrimonio, si era recata al suo paese⁹⁶ per passarvi in pace gli ultimi giorni della sua vecchiaia.

Gli sposi vivevano felici. Quando il signor Girolamo vedeva al suo fianco quella bella donnetta, si sfregava gli occhi, temendo di sognare. In quei momenti, per entrare forse nelle grazie della sua dolce metà, o meglio della sua terza parte, il buon uomo cercava di mettere in evidenza i difetti della prima moglie; e ciò per scusare la fretta con cui era passato a seconde nozze.

– Tu sei un vero angioletto, o Giuseppina! – le diceva il vecchio. Se ti avessi conosciuta prima di conoscere Carlotta, oh... tu saresti stata l'unica mia moglie! Te lo giuro sul nostro amore.

E diffatti la Giuseppina aveva un vantaggio sopra Carlotta: era giovane.

Ecco ciò che accade ad un vedovo che passa in seconde nozze. Nei primi mesi del secondo matrimonio trova nella nuova compagna pregi superiori a quelli che vantava l'estinta. Quando però qualche disinganno viene a turbare i suoi sonni, allora tira fuori tutte le virtù dell'estinta, e le getta in faccia alla nuova moglie, esclamando con un sospiro:

– Oh, se fosse vissuta la buon'anima di Sempronia! Quella sì che era donna esemplare! Non mi dava mai un dispiacere. Dio l'abbia in gloria!

Cosicché la seconda moglie, o il secondo marito, sono costretti a subire giornalmente il panegirico⁹⁷ della virtù di una morta o di un morto!

⁹⁶ *St era partita per il suo paese*

⁹⁷ Discorso prolisso che ha come oggetto la lode di pregi o meriti di qualcuno spesso esagerati intenzionalmente.

XII

L'orizzonte si oscura

La felicità ha il respiro corto. Non è permesso agli uomini star troppo bene. Il signor Girolamo era stato troppo fortunato; e il dolore reclamava i suoi diritti. Godete quanto vi piace – dice la Provvidenza – ma pagate la vostra quota al dazio di consumo⁹⁸. Non siete voi consumatori della felicità? Dunque subite le imposte. Contrabbandi non se ne fanno!

La tassa imposta al signor Girolamo consisteva in una fissazione che non aveva tregua.

Finché il signor Girolamo era stato fidanzato, l'immagine della sua prima moglie non era più venuta a turbare i suoi sonni. Appena però la Giuseppina era entrata in casa per prendere il comando, avresti detto che l'ombra di Carlotta, quasi gelosa, si affacciasse alla mente del vecchio commerciante per reclamare gli antichi diritti. È pur vero, che per un marito⁹⁹ i giorni più felici sono quelli dell'interregno: lo spazio, cioè, che corre tra la moglie che se ne va, e la moglie che se ne viene.

Il nostro buon vecchio non poteva star solo un momento senza sentirsi salire il sangue alla testa. Aveva paura. Appena chiudeva gli occhi per conciliare il sonno, sentiva pronunciare quelle tremende parole:

– Questo garofano ti parlerà sempre di me! Questi capelli ti diranno che ti sono vicina!

E invece il signor Girolamo – a dirla qui fra noi – avrebbe desiderato che Carlotta se ne stesse tranquilla in Paradiso, e non venisse a seccarlo in terra.

Egli provò, più volte, a far dire qualche messa per l'anima della sua antica compagna, ma non ne ottenne alcun beneficio¹⁰⁰. Quelle parole tremende parevano inchiodate al suo orecchio. Quando il povero uomo andava a letto, gli pareva di sentire il respiro affannoso della sua prima moglie.

Temeva di diventar pazzo; ma non parlò mai con Giuseppina di quel suo delirio.

Un giorno credette di aver trovata la ragione di quel suo mar-

⁹⁸ Il dazio è un'imposta che colpisce l'importazione di merci. *St Dazio di Consumo*

⁹⁹ *St vedovo*

¹⁰⁰ Desueto per *beneficio*.

tirio: i due fratelli appassiti ch'egli conservava. Gli sapeva male dover la sua vita coniugale a quei due garofani, figli di una stessa pianta, di cui uno gli ricordava l'ultimo sospiro della sua prima moglie, e l'altro il primo sospiro della seconda. Uno era il principio, l'altro era la fine. Non poté resistere alla tentazione; chiuse gli occhi, gettò¹⁰¹ nel fuoco uno dei garofani. Ben inteso, il garofano di Carlotta.

Vedete combinazione! La voce si fece sentir meno.

Provò allora a bruciare anche l'altro, perché non si dolesse della mancanza del fratello. E la voce cessò del tutto.

Credeva già d'essere salvo quando, dopo tre sere, al tocco della mezzanotte, il lamento misterioso ricominciò da capo. Questa volta però la voce non parlava più di garofani, parlava del secondo dono:

– Questi capelli ti diranno che ti son vicina!

Il vecchio sapeva il da fare. La mattina seguente gettò nel fuoco l'ultima memoria che gli rimaneva della prima moglie: la ciocca dei capelli.

Ma la voce, con più insistenza, continuava a ripetere quel tristo verso.

Il cervello del signor Girolamo non era più al suo posto.

– Che vuol dir ciò? *Io ti sono vicina!* Non ho io bruciato tutti i capelli di quell'anima sconsolata?

Così dicendo volse in giro¹⁰² gli occhi per la stanza da letto, dove egli si trovava. La sua pupilla andò a fermarsi sul comodino, sul quale era lo *chignon* di Giuseppina. Quello *chignon* lo fissava: aveva occhi.

Un terribile pensiero balenò in quel momento alla mente del signor Girolamo, pensiero che aveva rapporto con una diceria che correva in paese. Si diceva che un parrucchiere parigino, stabilito a Verona, un certo Pierre Goudré, se la intendesse¹⁰³ col custode del Cimitero, il quale gli forniva i capelli recisi ai cadaveri, prima d'essere calati nella fossa.

Lo stesso giorno celando a stento la paura, il signor Girolamo domandò alla moglie:

– Dimmi, Giuseppina, quanto tempo hai tu quello *chignon*?

¹⁰¹ St e gettò

¹⁰² St attorno

¹⁰³ St intendeva

- Perché mi fai una tale domanda?
- È un capriccio. Rispondimi!
- Quello *chignon* io l'ho dieci mesi.

Dieci mesi?! Erano precisamente dieci mesi che Carlotta era morta. Il signor Girolamo sentì mancarsi, pure continuò:

- Da chi lo hai comprato?
- Come sei curioso, oggi!
- Da chi lo hai comprato? Rispondimi!
- Da un parrucchiere.

Il signor Girolamo divenne pallido. Pertanto volle affrontare il fulmine¹⁰⁴.

- Il suo nome?
- Ma... sei tu matto?
- Il suo nome? Rispondimi!
- Pietro Goudré.
- Ah!

Il signor Girolamo cadde come fulminato sopra una sedia. Giuseppina spaventata chiamò la cameriera, la quale accorse, tremando anche essa dalla paura.

– Gran Dio!! – gridò atterrito il vecchio. – Sono i suoi capelli! Io ho dormito con due mogli! Orrore!

Giuseppina e la cameriera si guardarono: temevano di comprendere. Dormire con due mogli? Che voleva dir ciò! Oh, non vi era più dubbio. Il signor Girolamo non aveva il cervello a posto.

Il signor Girolamo non svelò mai alla sposa la cagione dei deliri¹⁰⁵ che l'assalivano di quando in quando. Egli però deperiva a vista d'occhio. Divenne distratto, taciturno, melanconico, ed amava le passeggiate solitarie.

Il vicinato mormorava:

- Che ha il signor Girolamo?
- Chi lo sa! Forse è la vecchiaia. Giunti ad una certa età si diventa flosci¹⁰⁶. Le passioni sfibrano¹⁰⁷.

¹⁰⁴ *St il colpo di fulmine*

¹⁰⁵ *St TdA deliri*

¹⁰⁶ Privi di vitalità ed energia.

¹⁰⁷ *St sfibrano*

XIII Un terzo fratello

Un nuovo incidente fu quello che colmò la misura.

Un giorno, di buon mattino, mentre la Giuseppina era ancora a letto, il signor Girolamo attraversava¹⁰⁸ la camera comune per entrare in cucina. Giunto dinanzi alla finestra, che era aperta, vide un corpo venire dall'alto e cadere ai suoi piedi. Si chinò, e divenne pallido come un cadavere. Era un garofano rosso screziato di bianco, uguale a quelli che aveva gettato nel camino. Levò, come per istinto, gli occhi all'antica finestra, che un tempo apparteneva alla Giuseppina. Quella finestra era chiusa, né vi era sul davanzale alcuna pianta di fiori.

Il signor Girolamo pensò alquanto:

– No, non v'ha più dubbio! Questo garofano viene direttamente dal Cielo ed è l'anima di Carlotta che me lo manda dal paradiso. Ella forse mi chiama!

Il colpo era stato crudele. Egli non fece parola a Giuseppina dell'accaduto, ma invano cercò di far l'uomo di spirito. Non poté più oltre sopportare le sue tribolazioni¹⁰⁹, e si ammalò. Fu chiamato il medico.

L'uomo della scienza constatò una lesione al cervello, che faceva temere della vita del povero commerciante.

La Giuseppina era ben lontana dall'immaginare una simile sventura, dopo soli otto mesi di matrimonio.

Una mattina che il signor Girolamo sentivasi più male del solito, fece chiamare un notaio, e si trattenne con lui oltre un'ora.

Appena uscito l'uomo della legge, fece entrare la moglie.

– Io me ne vado, o Giuseppina; me ne vado lassù perché fui chiamato da mia moglie. Avrei voluto stare con te per molti e molti anni... ma Carlotta non lo ha voluto. Pazienza! Non piangere, via! Ho fatto testamento, e ti ho lasciata padrona di ogni mio avere.

Dopo aver tratto dal seno un lungo ed affannoso sospiro, il signor Girolamo fe' cenno alla moglie di avvicinare una piccola cassetta ch'era sul comodino.

– Che devo farne?

¹⁰⁸ *St traversava*

¹⁰⁹ Dolori fisici e morali.

– Aprila.

Giuseppina l'aprì.

– Prendi quel garofano.

Era il garofano che una settimana prima era stato raccolto dal commerciante nella camera comune.

– Ebbene?

– Tienilo per mia memoria. Esso ispirerà il tuo cuore come ha ispirato il mio. Ricordati di me, Giuseppina!

La Giuseppina, singhiozzando, prese quel fiore, e stringendo al seno la mano del vecchio la coprì di lagrime e di baci. Era santo in quell'ora il dolore di quella buona creatura! Non era la moglie innamorata, ma era la figlia riconoscente che dava l'ultimo addio al suo padre, al suo benefattore.

Due giorni dopo, il pianto e le grida di Giuseppina e della cameriera, rivelavano¹¹⁰ al vicinato che la sventura aveva colpito la casa del signor Girolamo.

La Giuseppina era vedova.

¹¹⁰ St *dicevano*

XIV Un quarto fratello

Sono trascorsi sei mesi.

Giuseppina è seduta dinanzi alla finestra della sala comune. Ella veste il lutto. La sua bianca carnagione spicca da quelle grama-glie¹¹¹ tagliate all'ultima moda. La donna non trascura mai il suo abbigliamento: la gioia ha sempre il suo lato sentimentale, come il dolore ha il suo lato umoristico. Giuseppina, sempre bella, era diventata una signorina ammodo, poiché le comodità ingentiliscono il corpo e lo spirito.

Ella era là, seduta sopra una sedia, col gomito sulla spalliera, e colla guancia sulla palma della mano, in atteggiamento di dolore. I suoi occhi si fissavano sulla finestra che aveva di fronte, al secondo piano, le cui imposte erano chiuse. Era quella la modesta cameretta dove Giuseppina aveva passato i più bei giorni della sua giovinezza santificati dal lavoro. Allora era una povera fanciulla, ora è ricca, ed il suo cuore è riconoscente all'uomo che le ha dato un nome ed una fortuna. Suo marito era stato un vecchio – ciò è vero – ma l'esser vecchio è forse una buona ragione per non esser amati¹¹²? L'amore di Giuseppina era stato calmo, senza spasimi, senza gelosie, un amore moderato. Quando l'inverno sposa l'estate, produce una mezza stagione.

Mentre la vedovella, assorta nelle rimembranze del suo passato, guardava la striscia di cielo che il cortiletto lasciava scorgere, vide un oggetto venir dall'alto, e caderle in grembo.

Era un garofano.

Giuseppina trasalì. Quel fiore era un rimprovero, era una speranza delusa, una promessa mancata.

E la vedovella ebbe due rimorsi: l'aver dimenticato un povero giovine che, forse, pensava a lei; e l'averlo ricordato quando ella vestiva un abito di lutto.

Attorno al gambo di quel garofano era attortigliato¹¹³ un foglio. Giuseppina lo spiegò, e lesse:

“Cara Giuseppina,

¹¹¹ Abiti da lutto.

¹¹² *St essere amato*

¹¹³ Avvolto. TdA *attortigliate*

Vi amo oggi, come la prima volta che vi ho veduta, or sono due anni. Ho cercato di dimenticarvi, e non l'ho potuto. Il pollone di garofano, che un giorno mi donaste, è diventato una bella pianta, ed io l'ho sempre coltivata con gelosa cura, perché mi parlava di voi. Quest'anno essa mi ha dato due fiori: il primo lo gettai nella vostra finestra nel passato aprile, il secondo ve lo mando oggi. Ricordatevi che un giorno vi pregai di gettarmi un garofano in risposta ad una mia lettera e sono già quindici mesi che aspetto.

Badate, Giuseppina; mi amiate o no, io manderò a voi ogni anno tutti i fiori che produrrà la mia pianta. Avete lasciato in mie mani il capitale, ma i frutti sono vostri perché vi appartengono di diritto.

Non chiedo oggi la vostra mano, perché siete ricca; sappiate solo che io non ho dimenticato, né dimenticherò mai la mia povera cucitrice.

Leonardo”.

Più la Giuseppina andava avanti nella lettura, e più difficile le tornava il decifrare i caratteri. Ella incolpò la *brutta scrittura* dello scrivano straordinario, e non si accorse che due lagrime le impedivano¹¹⁴ di leggere correttamente.

– Povero giovine! Quanto m'amava!

Ad un tratto si scosse; le sue guance si tinsero di un bel vermiglio, asciugò le lagrime e rilesse un brano della lettera:

– *Il primo garofano lo gettai nella vostra finestra nel passato aprile.* Quel fiore è dunque caduto nelle mani di mio marito, ed è lo stesso che mi ha dato il giorno prima di morire, dicendomi: “Esso ispirerà il tuo cuore!”. È Dio che ha ispirato mio marito. È mio marito che mi obbliga a questo passo ed è chiaro! Io ho sempre sentito dire che le volontà di un morente sono sacre!

La Giuseppina riandò il suo passato. Il suo cuore non le rimproverava alcuna colpa. Non aveva che un solo peccato sulla¹¹⁵ coscienza: quello di aver contato sulle dita i mesi che ancora le rimanevano per il lutto. Circa dieci mesi. Erano lunghi.

Prese finalmente la sua decisione; e per far tacere la solita voce del rimorso, ragionò così:

– Se io avessi avuto figli, oh non avrei certo pensato a rimaritar-

¹¹⁴ St che erano due lagrime che le impedivano

¹¹⁵ St nella

mi! Non avrei mai dato un padrastrò¹¹⁶ ai figli di Girolamo, avrei portato alla tomba le bende vedovili. Ma son giovane... sono libera... sono bella! Eppoi... è mio marito che me lo ha imposto. Sia fatta la sua volontà!

* * *

Trascorsi alcuni mesi, la Giuseppina aveva trovato un pretesto per visitare, colla cameriera, l'antica sua cameretta. Era l'ora in cui Leonardo trovavasi all'ufficio¹¹⁷. Aprì le imposte, e gettò nella camera del povero scrivano un garofano rosso.

Era la risposta che Leonardo aspettava da due anni!

¹¹⁶ Patrigno.

¹¹⁷ St *Ufficio*

XV

La ricchezza si concilia coll'amore

Un anno dopo il vicinato mormorava:

- Possibile?
- Possibilissimo. La vedovella sposa lo scrivano straordinario.
- Amore fresco?
- No. Amore riscaldato.
- Leonardo è un bel giovine!
- Dite piuttosto fortunato! La Giuseppina ha una dote di oltre cinquantamila lire.
- Felice lui!
- E felice lei!

* * *

E una giovine coppia, vestita con eleganza, usciva dalla chiesa¹¹⁸ di San Nicolò, dopo avervi ricevuta la benedizione nuziale. Erano Giuseppina e Leonardo.

I quali vissero sempre felici, come due colombi.

Quando la Giuseppina raccontava a Leonardo le vicende del suo matrimonio, conchiudeva sempre così:

– Vedi tu, sposo mio, come talvolta la provvidenza¹¹⁹ si serve anche di un fiore per proteggere le sue creature? Ad una semplice pianta di garofani noi dobbiamo la nostra felicità. Se io non avessi mandato un garofano a Carlotta il giorno prima che ella morisse, se la mia mano non avesse tremato gettando un garofano nella tua stanza, se io non ti avessi donato un pollone di garofano per trapiantarlo, forse oggi non saremmo tanto felici!

La Giuseppina però non conosceva la virtù di un quarto garofano. Noi possiamo aggiungere: se Leonardo non avesse gettato uno di quei fiori ai piedi del signor Girolamo, forse questo non sarebbe morto, e per conseguenza la Giuseppina non sarebbe stata vedova.

I nostri cari giovani contano già tre anni di matrimonio, e direste che si sono sposati ieri, tanto sono felici. Essi hanno già tre figli, e si sono proposti di farne altri.

¹¹⁸ *St Chiesa*

¹¹⁹ *St Provvidenza*

Non voglio tacervi uno dei capricci originali di Giuseppina. Appena sposata con Leonardo, ordinò che fosse inchiodata la finestra della sala comune che dava sul cortiletto.

– Perché ciò? – le chiese il marito.

– Perché non voglio che piovano altri garofani. Essi potrebbero turbare la nostra felicità.

* * *

Quanto a me, godo della pace che godono i due sposi; e posso assicurarvi che essa durerà eternamente. Bellezza e gioventù, ricchezza ed amore vanno sempre d'accordo.

Ciò che non posso assicurarvi è una cosa sola. Come se la sbrigheranno il signor Girolamo e la signora Giuseppina, quando nel giorno del giudizio¹²⁰ si troveranno, l'uno in faccia a due mogli, e l'altra in faccia a due mariti?

Ma! Ci pensino loro!

¹²⁰ St *Giudizio*